

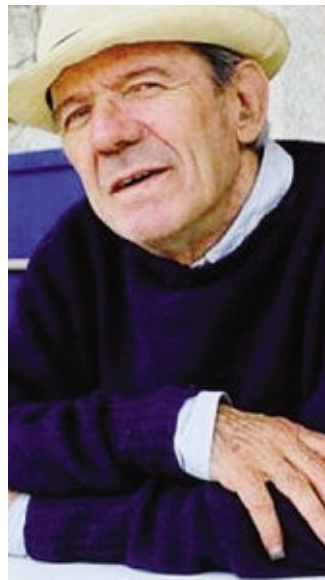
# Organisti riflette su Deleuze e la sua analisi del desiderio

In «Che cos'è la filosofia?», scritto a quattro mani con l'amico Félix Guattari, Gilles Deleuze (1925-1995) affermava che tale disciplina, rispetto all'arte o alle scienze, è chiamata a «creare concetti»; e aggiungeva, riguardo al senso del verbo «creare», che «i concetti non sono già fatti, non stanno ad aspettarci come fossero corpi celesti». Non c'è un cielo per i concetti; devono essere inventati, «fabbricati» o piuttosto creati e non sono nulla senza la firma di coloro che

li creano». Da questo punto di vista, la «sostanza» di Aristotele, il «cogito» di Cartesio o le «monadi» di Leibniz costituirebbero non semplici immagini mentali di un mondo oggettivo già dato, ma diversi tentativi di operare delle sezioni trasversali della realtà, di crivellarne gli strati, sempre muovendo dagli interessi vitali dei soggetti che conducono tali indagini: ogni domanda filosofica, insomma, sarebbe rivela-

tiva dello stile di colui che la pone.

Sull'autore di «Differenza e ripetizione» - indubbiamente, uno dei più brillanti e controversi intellettuali della seconda metà del '900 - sarà disponibile a giorni per i tipi di Vita e Pensiero il volume «Gilles Deleuze. Dall'estetica all'etica» (pp. 368, euro 28). In queste pagine don James Organisti, docente di Storia della filosofia all'Università di Bergamo, adotta come via d'accesso ai diversi temi



Il filosofo francese Gilles Deleuze

e ramificazioni del pensiero deleuziano la «concezione dell'evento: puro accadimento, subito dal soggetto e, insieme, istante che apre alla prassi creativa». Motivo conduttore della ricerca di Deleuze è appunto la rivendicazione del «singolare» (dell'imprevedibile, dell'aberrante) rispetto a qualsiasi astratta, mortifera generalità: l'essere non andrebbe infatti pensato al di là del molteplice ma, come potenza generativa proprio nelle «differenze» che esso produce; vale qui l'immagine del lampo, «che si distingue dal cielo nero - scrive Deleuze -, ma deve portarlo con sé, come se si distinguesse da ciò che non si distingue. Si direbbe che il fondo salga alla superficie, senza cessare di essere fondo».

In «Gilles Deleuze. Dall'estetica all'etica», attraverso un'ampia disamina delle opere del filosofo francese, si sottolineano i motivi di interesse del suo discorso: a partire dall'intuizione per cui il desiderio costituirebbe il «luogo antropologico esplicativo del divenire potenziale dell'essere», egli propone una visione etica che contempla «la possibilità di affermarsi senza negare l'altro»; occorrere cioè «ritrovare in sé l'embrione di vita che ci caratterizza - commenta don Organisti -, sentire gli altri nella totalità risonante della vita, arrivare a vivere lo slancio di questa energia che accomuna tutti: l'universale concreto». ■

Giulio Brotti